

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

188.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 2000

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

188.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE SPECCHIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Copercini Pierluigi (LNP)	8, 9
Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	Iuliano Giovanni (DS)	9
Audizione di Alberto Colleselli, coordinatore del Corpo forestale dello Stato per il Veneto, e di Alberto Spoladori, ispettore presso la stazione forestale di Mestre:		Marengo Lucio (AN)	7, 8, 10
Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 7, 10, 11	Spoladori Alberto, <i>Ispettore presso la stazione forestale di Mestre</i>	3, 7, 8, 9, 10, 11
Colleselli Alberto, <i>Coordinatore del Corpo forestale dello Stato per il Veneto</i>	3	Comunicazioni del presidente:	
		Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i>	11

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Alberto Colleselli, coordinatore del Corpo forestale dello Stato per il Veneto, e di Alberto Spoladori, ispettore presso la stazione forestale di Mestre.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Alberto Colleselli, coordinatore regionale del Corpo forestale dello Stato di Padova, e di Alberto Spoladori, ispettore presso la stazione forestale di Mestre. Gli auditi dovranno rendere noti alla Commissione le risultanze probatorie relative al polo chimico di Porto Marghera, accertamenti e carotaggi, secondo l'illustrazione svolta nel dibattito in corso presso la corte d'assise di Venezia sul procedimento Montedison.

Diamo inizio all'audizione, dando la parola al dottor Alberto Colleselli.

ALBERTO COLLESELLI. *Coordinatore del Corpo forestale dello Stato per il Veneto.* Grazie, signor presidente. In qualità di coordinatore regionale del Corpo forestale dello Stato per il Veneto, posso dire che le operazioni cui lei ha fatto

cenno sono state condotte dal comando della stazione forestale di Mestre e direttamente dall'ispettore Alberto Spoladori, che è qui presente. Sarà lui che relazionerà sulla situazione delle indagini. Io posso solo aggiungere alcune informazioni: le operazioni sono state precedute da una attività del Corpo forestale dello Stato riguardante il censimento delle discariche, attività tuttora in corso e in via di rinnovo. Desidero puntualizzare - e lo farà anche dall'ispettore nel corso della sua illustrazione - il fatto che nutriamo ancora notevoli preoccupazioni per il futuro delle operazioni che dovranno riguardare la bonifica di questi siti, anche per l'aspetto relativo alle connessioni con ambienti malavitosi coinvolti nello smaltimento di questi rifiuti.

Infine, posso dire che il comando del Corpo forestale dello Stato di Mestre è formato solo da cinque elementi che hanno giurisdizione su quel territorio e che si sono impegnati in questo settore dal 1993 su delega della Procura della Repubblica di Venezia; inoltre, dal 1995 - se non erro - stanno lavorando su numerose indagini e non solo su quella relativa al petrolchimico.

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre.* La mia relazione verterà soprattutto su alcuni aspetti delle attività illecite connesse con lo smaltimento dei rifiuti. Ho tralasciato altre attività di polizia giudiziaria, poiché ritengo non siano utili per le conoscenze di questa Commissione.

Nel 1995 il pubblico ministero, dottor Felice Casson, incaricava questo comando di svolgere indagini sia di tipo ambientale, ma non solo, nei confronti dell'industria petrolchimica ed in particolare della Montedison e di Enichem. Il primo filone di

indagini riguardava le morti avvenute per esposizione in particolare a dicloroetano e da cloruro di vinile monomero. Si è trattato di un lavoro alquanto impegnativo poiché era necessario ricostruire la storia, ovvero il *curriculum* lavorativo di tutti quegli operai che, negli ultimi trent'anni, avevano operato in ambienti nei quali si erano registrate concentrazioni enormi di cloruro di vinile monomero. Allo stato attuale le morti contestate sono 157 ed altrettante persone risultano affette da neoplasie.

Per quanto riguarda il filone di carattere più strettamente ambientale (che ritengo sia l'oggetto più specifico di questa audizione) vorrei cominciare con l'illustrazione di un lavoro informatizzato che abbiamo prodotto noi stessi per meglio evidenziare tutta l'attività investigativa svolta in questo settore.

(Vengono mostrate alla Commissione immagini multimediali e grafici).

La prima scheda che desidero mostrare alla Commissione contiene una sintesi di tutti i residui prodotti dal petrolchimico, in particolare dalla Montedison, negli anni tra il 1975 e il 1980. Una volta effettuata questa indagine, abbiamo altresì verificato che erano stati irraggiati nel territorio oltre 500 mila tonnellate annue di rifiuti tossici nocivi: in particolare, si tratta di sostanze contenenti ammine aromatiche, idrocarburi policiclici aromatici e PCB. Sono tutte sostanze che la legislazione vigente classifica come tossico-nocive.

Oltre ad avere espletato questo primo tipo di analisi, abbiamo anche verificato la quantità delle sostanze immesse nell'atmosfera, in particolare con riferimento al cloruro di vinile monomero che ammonta a 126 tonnellate annue. Vi sono altri composti, quali gli idrocarburi che ammontano a 215 chilogrammi annui e, nella parte destra della scheda, abbiamo indicato gli impianti che immettevano nell'ambiente tali sostanze tossico-nocive.

Abbiamo anche effettuato una verifica sugli scarichi dei reflui prodotti dagli impianti. Anche nella scheda relativa alla

situazione presente nel 1978, abbiamo evidenziato che lo smaltimento riguardava soprattutto i solventi clorurati: essi venivano immessi direttamente in laguna senza essere lavorati. Quest'attività di smaltimento, per quanto riguarda gli scarichi, è oggetto di indagini da parte di altri pubblici ministeri.

Abbiamo riscontrato che nel 1995, in relazione ad uno scarico denominato SM15, si è verificata la fuoriuscita di enormi quantità di idrocarburi policiclici aromatici. Quindi, allo stato attuale, è da ritenere che la fuoriuscita di queste sostanze, anche se non a questi livelli, non sia ancora cessata.

L'oggetto della nostra indagine era anche quello di verificare le emissioni di tutte discariche della Montedison-Enichem, nella varie denominazioni sociali, tra il 1975 ed i nostri giorni. Non avendo avuto alcuna collaborazione da parte dell'Enichem, siamo stati costretti ad effettuare dei sondaggi meccanici proprio all'interno del petrolchimico, in un'area di circa 500 ettari, suddividendo tutto l'insediamento in tre zone operative: la zona A, la B e la C. Un anno e mezzo dopo circa, abbiamo aggiunto la zona D per il settore della Montefibre, in relazione al quale abbiamo riscontrato due ricettacoli abusivi con quasi un milione e mezzo di metri cubi di rifiuti tossici.

Per quanto riguarda queste zone, abbiamo fatto dei carotaggi, i cui risultati sono riportati nella scheda che ora verrà proiettata. In questa zona abbiamo effettuato 24 sondaggi: 19 di essi evidenziavano la presenza di rifiuti: In alcuni casi ne abbiamo rilevati anche a 10 metri di profondità e la loro classificazione è stata stilata in base al referto analitico ed alla normativa tuttora in essere. Dalla situazione testé illustrata abbiamo tratto altresì degli istogrammi per valutare quali composti erano stati rinvenuti: arsenico e cadmio era stato trovato in tutta la zona A; vi era mercurio in concentrazioni elevate in alcune zone; vi era presenza di piombo, di solventi clorurati soprattutto nella zona 3, della quale parlerò più avanti; vi erano altresì fenoli, oli minerali

ed altro. In altri termini si registrava una presenza molto consistente di sostanze cancerogene nei siti interni allo stesso stabilimento petrolchimico.

Successivamente, a seguito di sequestri di aerofotogrammetrie, siamo riusciti a ricostruire alcune fasi dell'attività di smaltimento dei rifiuti. La prima foto è del 1955 e dimostra inequivocabilmente che il petrolchimico è stato costruito su un terreno destinato ad uso agricolo e non — come l'Enichem e i suoi consulenti ritenevano — sopra casse di colmata, che sono dei diaframmi in cemento o in pietra sui quali venivano gettati dei residui. Qui si tratta proprio di un terreno incontaminato che solo successivamente è stato antropizzato a seguito dell'attività industriale del petrolchimico.

Questa foto del 1976 dimostra che l'area è già in fase di trasformazione e, in particolare, questa strisciata aerea del 1977 evidenzia chiaramente la composizione della prima discarica che abbiamo indicato con il numero 1 (è denominata anche « comparto 31 e 32 »). Qui sono stati rinvenuti circa 140 mila metri cubi di sostanze tossico-nocive, in particolare solventi clorurati e ammine aromatiche. Come è possibile rilevare da una georeferenza che ho effettuato io stesso, quelle strade sono state fatte con dei fusti, successivamente veniva riportato del terreno per far correre i camion e per scaricare soprattutto sostanze liquide; in altre parole, arrivavano delle autobotti che scaricavano in quel sito.

Passando alla situazione del 1991, si riscontra che i rifiuti sono stati ricoperti con terreno vegetale e che su di esso è successivamente stato costruito un eliporto. Tutto questo può aiutare a comprendere quale tipo di indagine sia stata svolta.

Per capire se era stata contaminata anche la falda superficiale e profonda abbiamo effettuato uno studio, in gergo detto « carota »: si tratta cioè di una straticografia del sondaggio. A seguito di esso abbiamo riscontrato che, all'interno di quelle fasce azzurre, la presenza del caranto, che è uno strato argilloso, era

praticamente assente. Quindi si era verificato il diretto contatto tra la falda e il materiale inquinante: abbiamo provato, pertanto, che in determinati punti, nei quali avevamo rinvenuto rifiuti pericolosi, l'assenza di quello strato argilloso provocava anche l'inquinamento della falda. Abbiamo quindi portato a termine una campagna piezometrica, con l'installazione di piezometri per prelevare campioni d'acqua fino ad una profondità di 20 metri.

Questi sono i risultati analitici con le sostanze più consistenti rinvenute; inoltre, possiamo mostrare quali solventi clorurati sono stati rinvenuti ad una profondità di 20 metri.

Nell'istogramma che viene ora mostrato, le linee tratteggiate rappresentano le classi limite previste dalla normativa tuttora vigente; le barre verticali indicano le concentrazioni rinvenute. In alcuni piezometri si registrano addirittura concentrazioni pari a 4.033 di solventi clorurati: quindi abbiamo un eccesso pauroso al di sopra della soglia limite; ne deriva che, di fatto, l'inquinamento della falda risulta essere molto preoccupante.

Abbiamo altresì mappato tutte e dodici le discariche interne al petrolchimico: di esse abbiamo anche le schede tecniche, essendo riusciti anche a quantificare il rifiuto presente: essendo la discarica di 140 mila metri quadri, siamo riusciti a stabilirne che la quantità di rifiuti ammonta all'incirca a 300 mila metri cubi di materiale. Dalle analisi abbiamo riscontrato ammine aromatiche, solventi organici, PCB, metalli pesanti, cioè tutte sostanze ritenute cancerogene.

Successivamente siamo passati all'esterno del territorio del petrolchimico, contestando anche in questo caso alla Montedison altre 11 discariche. Le abbiamo contestate sia per accertamento diretto, tramite assunzioni di persone informate sui fatti, sia facendo una comparazione tra i rifiuti rinvenuti all'interno di questi siti e i residui prodotti dalla Montefibre. Con questi elementi abbiamo contestato anche queste discariche.

Questa è una scheda creata proprio per specificare il tipo di rifiuti che ab-

biamo trovato in queste discariche esterne, anche allo scopo di individuarne la provenienza. Ebbene, i fosfogessi che abbiamo trovato in determinate discariche provengono dalla Fertimont-Agrimont, industria che produce acido fosforico per uso fertilizzante. Stabilendo questa correlazione, abbiamo stabilito che la discarica apparteneva alla Montedison perché le ammine aromatiche in quel contesto ambientale venivano solo prodotte dalla Montedison e solo da quegli impianti. Avevamo quindi una prova certa. Oltre ad aver assunto informazioni da operai ed esponenti politici, avevamo ottenuto anche questo riscontro di tipo tecnico.

Il nostro obiettivo era quello di capire se l'inquinamento si era esteso anche ai canali industriali del petrolchimico. In proposito, abbiamo eseguito una serie di campionamenti sia di materiale di sedimento e di fondo canale, sia di ittiofauna bentonica: anche in questo caso abbiamo ottenuto le prove di un forte inquinamento dei sedimenti di canale soprattutto per la presenza di policloro di benzodiossina, ammine aromatiche e mercurio. Queste sono sempre attività di campionamento fatte da noi. Abbiamo operato più di 300 campionamenti sul canale industriale sud, nel canale Malamocco Marghera e nel canale ovest, tutti prospicienti il petrolchimico.

L'ultimo obiettivo di questa indagine era verificare se il materiale ittico era contaminato soprattutto da policloro di benzodiossine. I consulenti tecnici del pubblico ministero hanno stabilito che vi era una traccia inequivocabile di inquinamento da clorosoda e fulano, che praticamente è una diossina specifica.

I controlli effettuati nel periodo considerato sui pescatori abusivi all'interno dei canali hanno portato alla denuncia all'autorità giudiziaria di oltre 135 soggetti per pesca abusiva. Abbiamo sequestrato i mitili da questi pescati ed è risultato che vi è un inquinamento diffuso soprattutto da diossine e da fulani. Da qui siamo riusciti a stabilire che il materiale ittico bentonico pescato andava a finire sulle tavole dei consumatori. Questa è la con-

clusione dell'indagine fatta sullo stabilimento Petrolchimico di Porto Marghera.

Abbiamo anche svolto attività di polizia giudiziaria, in particolare su incidenti ad altro rischio sia per la popolazione che per gli addetti ai lavori, sempre per quanto riguarda gli impianti del polo chimico, non solo della Montedison, ma anche di altre ditte, come la E.V.C., facenti parte dell'Enichem Montedison.

In particolare vorrei citarvi il procedimento penale 4920/96 relativo ad un incendio che si è verificato presso lo stabilimento Enichem di Porto Marghera, impianto CV 22, che ha causato la fuoriuscita di sostanze tossiche quali il dicloretano e l'acido cloridico. L'indagine ha accertato gravi omissioni sulla manutenzione dell'impianto; pertanto, nei confronti dello stabilimento Enichem sono state contestate violazioni della normativa che regola gli incidenti rilevanti e l'omissione di cautele per evitare disastri ed infortuni sul lavoro. Due anni fa, una fuoriuscita di ammoniaca dalla fiaccola BT 101/3 di un impianto dello stabilimento Petrolchimico di Porto Marghera ha provocato seri danni alla popolazione della località Malcontenta. L'attività investigativa ha appurato che la fuoriuscita di ammoniaca è stata dovuta ad una pura e semplice omissione che poteva essere assolutamente evitata: nell'impianto vi era un dispositivo automatico che si attivava quando quello andava in blocco e serviva per portare il gas metano alle fiaccole e quindi attivare la combustione di tutta l'ammoniaca. Pertanto, dal camino sarebbe uscito solo del fumo. L'Enichem lo sapeva bene già dal 1995, ma non si è mai data da fare per mettere a norma quel dispositivo; di conseguenza, bloccandosi l'impianto, tutto il contenuto di ammoniaca pura veniva espulso tramite le fiaccole. Si è trattato di una omissione che poteva essere evitata con semplici attività tecniche senza neanche dover sospendere l'attività dell'impianto.

Desidero poi precisare che solo quest'anno di incidenti causati dalla fuoriuscita di sostanze tossiche e nocive se ne sono registrati 60.

E vengo ad un'altra questione. Nel territorio di Venezia abbiamo censito nel 1993 oltre 246 siti, cioè ricettacoli abusivi, in cui erano stati scaricati in parte rifiuti urbani e in parte rifiuti provenienti dall'industria chimica o metallurgica. Di queste 246 discariche, abbiamo richiamato l'attenzione delle autorità preposte su 100 siti che sono a potenziale rischio di inquinamento ambientale. Ovviamente gli enti statali e regionali hanno finanziato diversi miliardi per la bonifica di alcuni di questi siti ritenuti altamente pericolosi per l'ambiente.

Noi abbiamo effettuato un primo controllo sulla seconda attività di bonifica in atto e già abbiamo riscontrato gravissime violazioni in ambito di smaltimento di rifiuti contenenti cenere di pirite e soprattutto concentrazioni di arsenico, superiori a tre ordini di grandezza della classe limite: questi non venivano portati in discarica di seconda categoria, tipo C, ma venivano immessi nel mercato per essere riutilizzati come sottofondo stradale. Siamo riusciti a bloccare questa attività, anche se il trasporto dei materiali era già avviato; comunque, allo stato attuale, abbiamo bloccato 40 camion. Il contratto di appalto pubblico - finanziamento di 6 miliardi e mezzo dell'Unione europea e della regione Veneto - disponeva che questi rifiuti dovessero andare in discarica di seconda categoria, tipo C, invece, con certificazioni false, queste ditte erano riuscite a non portare i materiali in discarica; quindi, non solo non si erano sobbarcate della spesa, ma addirittura avevano ottenuto un guadagno sui rifiuti, rivendendoli come materie prime. In particolare, 13 partite sono andate a finire all'Italcementi di Monselice dove, da un nostro accertamento (grazie ai gastomatografi dell'impianto) è risultato che dai camini era fuoriuscita una quantità ingente di mercurio puro, presente nei residui industriali. Altre 40 partite sono state trasportate ad una cava, la cava diretta di Treviso, per poi essere utilizzate appunto come sottofondi stradali.

Da questi controlli emerge un dato importante: registrandosi una situazione particolare per quanto riguarda l'inquinamento ambientale nella zona di Porto Marghera, i fondi erogati per la realizzazione di queste bonifiche sono appetibili anche per ditte a voi già note, le quali si stanno attivando per entrare nel *business* delle bonifiche e dunque porre in essere le loro attività delittuose. Pertanto, richiamo l'attenzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti proprio su questo aspetto: da parte nostra ci sarà il massimo controllo nei confronti dell'attività di bonifica che in parte è già stata avviata (non dimentichiamo che oggi l'Italia vanta il primato di avere il canale industriale più inquinato). Il progetto di bonifica approvato prevede lo stanziamento di 50 miliardi e ovviamente bisognerà prestare particolare attenzione allo smaltimento dei rifiuti, perché effettivamente il quantitativo da noi stimato solo all'interno del Petrolchimico si aggira attorno ai 4 milioni di metri cubi di rifiuti tossico-nocivi o comunque pericolosi che devono essere smaltiti in discariche di seconda categoria, tipo C.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati consegnati alla presidenza i documenti relativi ai procedimenti giudiziari testé citati dall'ispettore Spoladori.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o richieste di chiarimento.

LUCIO MARENGO. Vorrei chiedere innanzitutto al nostro ospite se conosce il nome della società o dell'azienda preposta a questa attività di bonifica.

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre.* Quando abbiamo contestato alcune discariche alla Montedison, l'amministrazione comunale ha subito predisposto le relative ordinanze sindacali per la messa comunque in sicurezza di alcuni impianti. Ma mettere in sicurezza non vuol dire attivare la bonifica: di fronte ad un pericolo imminente si cerca di tamponarlo il prima possibile,

programmando successivamente la necessaria bonifica. Altre bonifiche sono invece a carico del consorzio Venezia Nova, ovvero sia del magistrato delle acque di Venezia, che sta predisponendo i relativi progetti attuativi.

LUCIO MARENGO. Anche i bandi di gara?

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. No, i bandi di gara sono ancora a livello di studio e di progettazione.

LUCIO MARENGO. Non si sa ancora chi dovrà operare questa bonifica?

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. No; ovviamente, il magistrato delle acque, in particolare per il canale Brentella, ha già attivato una procedura di contestazione all'Enichem Montedison perché comunque si faccia carico sia dello studio della bonifica sia delle spese della relativa bonifica stessa.

LUCIO MARENGO. Lei ha fatto riferimento alla mitilicoltura abusiva e ha detto che questi frutti di mare vengono distribuiti su tutto il territorio nazionale. Lei ha detto anche che sono cancerogeni...

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. Sì, i consulenti tecnici, tramite analisi effettuate, hanno rilevato all'interno...

LUCIO MARENGO. Questo riguarda tutta la laguna? Anche le zone non inquinate?

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. No, ci sono alcune zone in cui la pesca è autorizzata; con ordinanza sindacale è stata vietata la pesca all'interno dei canali industriali nei quali il calore dell'acqua è molto elevato rispetto alla temperatura dell'acqua degli altri canali e del mare. Lì, l'ittiofauna bentonica cresce, ce n'è tanta,

e allora i pescatori abusivi si sentono attirati. Pertanto, l'attività di pesca abusiva è elevatissima. Non solo la guardia forestale, ma anche la guardia di finanza e i carabinieri si stanno attivando...

LUCIO MARENGO. Ma la pesca abusiva è limitata ad un mercato locale o no?

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. Dagli atti in nostro possesso - e che ho consegnato alla Commissione - risulta che vi è una ditta che stava contattando anche regioni del centro e del sud Italia per il commercio di questi mitili che vengono immessi dalle cooperative abusive, senza passare i controlli sanitari, sul mercato alimentare insieme ai prodotti sani.

LUCIO MARENGO. Un'ultima domanda: lei ha parlato di messa in sicurezza di alcuni impianti. Si tratta di un intervento definitivo o provvisorio?

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. La messa in sicurezza, anche in virtù della normativa vigente, ha comunque carattere provvisorio.

PIERLUIGI COPERCINI. Ispettore Spoladori, lei ha detto di non aver avuto collaborazione da parte di Montedison e Montefibre, nel senso che questi stabilimenti non hanno fornito i dati relativi agli sversamenti incontrollati. Pertanto voi avete dovuto agire per conto vostro, utilizzando non solo queste aerofotogrammetrie, ma anche i carotaggi. È così?

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. Sì, i carotaggi sono stati effettuati fino allo stato argilloso almeno per quanto riguarda i sedimenti.

Ho detto che la Montedison non ha collaborato perché quando ci siamo presentati presso l'impianto e abbiamo fatto presente che avevamo le prove certe che all'interno dell'insediamento produttivo vi fossero scariche abusive, sapevamo be-

nissimo anche che i responsabili avevano predisposto degli studi ambientali su questi siti. Ebbene, in quell'occasione l'Enichem dichiarò che non esisteva alcuno studio e che non vi era alcuna discarica abusiva. Ecco perché siamo stati costretti a realizzare un'attività di sondaggio, che era pericolosa, perché presupponeva controlli di apparecchiature attraverso le quali passano condutture di gas e di sostanze altamente infiammabili. Quando poi l'Enichem si è resa conto che non stavamo scherzando, allora ha presentato uno studio, peraltro importantissimo, del 1989 ed uno del 1985 sulle acque di falda. A quel punto, abbiamo sospeso le attività di campionamento delle acque di falda perché lo studio di Enichem parlava da sé sulla situazione di inquinamento. Da lì si è avviata la nostra azione di polizia giudiziaria, rilevando le concentrazioni limite nelle acque interessate, soprattutto a venti metri di profondità.

PIERLUIGI COPERCINI. Per quanto riguarda i reperti derivanti da carotaggio, avete tenuto conto delle varie quote di prelievo, quindi avete una mappatura a livello di sedimentazione dei rifiuti?

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. Abbiamo fotografato ogni carota e le modalità di campionamento erano le seguenti: si prendeva una sezione della carota dove era presente il rifiuto, si faceva una miscelazione omogenea e poi si prelevava il campione. Comunque, negli atti che ho depositato alla Commissione sono riportati i punti in cui è presente il rifiuto. In linea generale, il campionamento si può riassumere in questo modo: dal piano campagna vi è un metro di terreno vegetale di riporto; dopo vi è del rifiuto presente fino ad una media di 6-7 metri, con punte anche di 10 metri.

PIERLUIGI COPERCINI. Notoriamente i mitili sono indicatori biologici delle situazioni di inquinamento. È stato condotto uno studio specifico sulla radioattività dei mitili? Penso infatti che in quelle

zone potrebbe essersi verificato uno sversamento di fosfogessi derivanti dalla lavorazione dell'acido solforico.

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. Sui mitili non è stato fatto questo tipo di analisi, però in alcune discariche — per esempio Pini e Campalto — è stata riscontrata una radioattività superiore di dieci volte il limite, proprio per la presenza di fosfogessi. Queste discariche sono state tutte chiuse con reti metalliche ed il magistrato delle acque sta ora predisponendo il progetto di bonifica.

PIERLUIGI COPERCINI. Sono state realizzate anche delle paratie di contenimento laterale?

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. L'unica attività di messa in sicurezza è stata fatta da Enichem su due aree: comparto 59, 60 e 61 e comparto 31 e 32. Per quest'ultimo, quando abbiamo contestato la discarica nel 1996, l'intervento di messa in sicurezza è stato realizzato da Enichem addirittura nel giro di un anno. Per quanto riguarda invece il comparto 59, 60 e 61, il progetto è già approvato e si sta iniziando l'attività di messa in sicurezza. Tuttavia, nessuna attività è stata posta in essere per quanto riguarda le bonifiche.

PIERLUIGI COPERCINI. Ho visto sui lucidi che avete proiettato la dizione «Aquater»: questo significa che la campagna di carotaggio è stata fatta da Aquater?

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. I dati sulle acque di falda sono stati presi proprio da uno studio di Aquater, commissionato da Enichem nel 1995.

GIOVANNI IULIANO. Ispettore, lei ha parlato di inquinamento delle falde. Vorrei sapere innanzitutto se è stata verificata la direzione delle falde e, in secondo

luogo, se vi sono prove che possano dimostrare l'inquinamento dell'approvvigionamento di acqua potabile a Mestre.

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. Nel processo su Montedison, tuttora in atto (siamo all'udienza n. 105), sono state fatte consulenze tecniche molto importanti, che invieremo anche alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Personalmente, ho già preso visione dello studio del dottor Nosengo, che è un consulente tecnico, il quale ha stabilito che la falda si muove, per fortuna, un metro l'anno, ma che però il suo movimento interno si sposta tutto verso i canali, soprattutto verso il canale Malamocco Marghera (fatti salvi i canali abitativi). Ovviamente, dai controlli effettuati sui sedimenti di fondo canale si riscontra che le sostanze presenti all'interno di Petrolchimico stanno uscendo dagli argini.

LUCIO MARENGO. Vorrei rivolgere un'ulteriore domanda all'ispettore Spoladori. Quando si verificano questi fenomeni di inquinamento ci sono sempre delle responsabilità che attengono agli enti locali. Ebbene, sono stati fatti controlli per individuare responsabilità degli enti locali?

E poi, che lei sappia, le discariche di fosfogessi di Gela, in Sicilia, hanno le stesse caratteristiche di quelle di Porto Marghera in ordine alla radioattività?

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. Sicuramente la materia prima è la stessa, le caratteristiche sono quelle; altro non posso dire.

Per quanto riguarda le eventuali responsabilità degli enti locali, i filoni dell'inchiesta erano cinque: uno di questi, a noi delegato, era proprio quello di accertare le responsabilità degli enti. All'epoca dei fatti era stato indagato sia l'attuale presidente della regione sia il suo predecessore; poi è stato chiesto uno stralcio. Ovviamente, la provincia di Venezia in tutta questa attività è risultata responsa-

bile dell'omissione dei controlli soprattutto atmosferici ed impiantistici, perché gli incidenti rilevanti che si sono verificati sono stati causati da piccole omissioni che avrebbero potuto essere evitate come, lo ripeto, l'episodio della fuoriuscita di ammoniaca nello stabilimento Petrolchimico di Porto Marghera per il malfunzionamento di una valvola, del costo di un milione e mezzo di lire.

PRESIDENTE. In conclusione, vorrei rivolgere anch'io alcune domande veloci al nostro ospite.

Per quanto riguarda la bonifica, è vero, come lei diceva, che la messa in sicurezza è una fase transitoria; però, credo che lei sappia pure che, in base all'attuale normativa, in molti casi la messa in sicurezza diventa invece la soluzione finale, nel senso che si ritiene di non procedere alla bonifica. Vi è un filone di pensiero in tema ambientale che privilegia questa strada. Ebbene, la mia domanda è questa: nel caso in esame, che lei sappia, si intende procedere, a prescindere dalla messa in sicurezza, alla bonifica di tutti i siti o c'è una strada diversa?

Inoltre, che lei sappia, la bonifica riguarda sia l'interno del Petrolchimico sia le aree esterne? E ancora: quali sono gli investimenti complessivi che sono stati stanziati?

ALBERTO SPOLADORI, *Ispettore presso la stazione forestale di Mestre*. Per quanto riguarda la messa in sicurezza, nonostante l'attuale normativa, io mi baso sui dati di fatto. La messa in sicurezza effettuata dall'Enichem nei comparti 31 e 32 a mio avviso non ha alcun senso perché confinanti con questi comparti vi sono altre discariche. Inoltre, avendo letto tutto il progetto di messa in sicurezza, posso dire che questo risulta carente di un monitoraggio continuo, come previsto dalla legge. Ovviamente, rispetto al tipo di disastro realizzatosi a Porto Marghera, penso anch'io che quella messa in sicurezza sia al momento la migliore soluzione, perché non vi sono alternative: 4 milioni di metri cubi di rifiuto non saprei

neanch'io dove portarli! Però, la messa in sicurezza dovrebbe essere fatta non solo a norma di legge ma anche sulla base degli studi a disposizione.

Per quanto riguarda le discariche interne, Enichem è disponibile alla messa in sicurezza; per quelle esterne, assolutamente no. E le spese di queste discariche esterne o verranno attribuite ai relativi responsabili, oppure lo Stato si dovrà accollare in pieno tutti gli interventi necessari. Sulla base degli studi effettuati dagli enti preposti per la maggior parte delle discariche è prevista comunque la bonifica e non la messa in sicurezza.

PRESIDENTE. In conclusione, ispettore, attualmente lo smaltimento avviene secondo legge, secondo le norme in vigore, oppure no? Vengono ora effettuati quei controlli e quegli accertamenti che nel passato sono stati carenti?

ALBERTO SPOLADORI, Ispettore presso la stazione forestale di Mestre. Per quanto riguarda l'ente preposto alla provincia non posso esprimere alcun giudizio in merito ai controlli. Sulla base degli accertamenti che invece abbiamo effettuato noi quest'anno e l'anno scorso, si sono registrate alcune irregolarità, di cui una molto grave perché l'aspetto delittuoso era sicuramente lampante, ed un'altra che ha dimostrato che addirittura si sono andate a prendere scorie di fonderia per poi costruirci sopra dei capannoni. Queste scorie di fonderia avevano concentrazioni di arsenico tre ordini di grandezza superiori rispetto alla classe limite. Pertanto, su due controlli abbiamo registrato due violazioni gravi. Per fortuna siamo riusciti a bloccare le due attività delittuose, ma, per quanto riguarda la seconda, 60 camion erano già partiti con

un milione di metri cubi di scorie da depositare sul mercato come materia prima. Si tratta di un territorio venduto al comune di Portogruaro; quest'ultimo ha stanziato i soldi, tramite anche fondi europei (6 miliardi e mezzo), per attivare la bonifica, ma i rifiuti stavano per andare a finire sul mercato. Per fortuna siamo riusciti ad intervenire. Comunque, sta di fatto che si tratta di un'attività di un ente pubblico che ha appaltato a ditte private, tra cui la Servizi costieri, e che gestiva l'attività, falsificando sia i rapporti analitici sia i formulari.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ispettore Spoladori ed i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, 16 novembre 2000, alle ore 13.30, per l'audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Brindisi e per iniziare l'esame della proposta di documento sull'istituto del commissariamento per l'emergenza rifiuti.

Avverto infine che domani, 16 novembre 2000, alle ore 18, è prevista una riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

La seduta termina alle 14.45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 6 dicembre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-RIF-188
Lire 500